

MATERIE PRIME

Presentazione di un rapporto trimestrale sulle materie prime

Bologna, Novembre 1981

Nomisma

<i>PRESIDENTE</i>	Francesco Masera
<i>VICE PRESIDENTE</i>	Francesco Bignardi
<i>CONSIGLIERI</i>	Siro Lombardini Antonio Longo Giuseppe Medici Vittorio Merloni Nerio Nesi Francesco Parrillo Giuseppe Ricci Giorgio Ruffolo
<i>COMITATO SCIENTIFICO</i>	Romano Prodi (Presidente) Francesco Cesarini Bruno Lamborghini Alberto Quadrio Curzio Cesare Sacchi Angelo Tantazzi
<i>DIRETTORE GENERALE</i>	Massimo Ponzellini
<i>SEDE</i>	44 Strada Maggiore, Bologna

Il problema delle materie prime nel nostro Paese

di NERIO NESI *

La Banca Nazionale del Lavoro guarda con estremo interesse a questa iniziativa della Nomisma che, fino dalle sue prime settimane di attività, ha voluto inserire tra i propri temi di ricerca lo studio delle materie prime agricole ed industriali.

I motivi dell'interesse derivano sia dall'importanza del settore per l'economia sia, soprattutto, dalla constatazione che è sinora mancato in Italia un centro di ricerche con funzione di osservatorio sui mercati internazionali delle « commodities ».

Questo fatto è perlomeno curioso se si considera che il nostro paese dipende dall'estero non solo per i suoi fabbisogni di materie prime energetiche ma, anche, per gli approvvigionamenti di minerali, metalli, prodotti di base agro-alimentari, legno, fibre, etc.. Tutte le materie prime fondamentali per la nostra industria di trasformazione, in molte delle quali siamo ormai i primi importatori assoluti d'Europa.

Sono quindi estremamente lieto di annunciare l'imminente uscita di un rapporto trimestrale, « Materie Prime », che ci auguriamo possa divenire un punto di riferimento sia per i responsabili delle decisioni delle imprese, sia per i politici e gli studiosi.

Sia che si valutino le opportunità a breve-medio termine, sia che si guardi più lontano, al lungo termine, siamo convinti che sussistano le condizioni e sufficienti motivazioni per un intervento sistematico del sistema bancario italiano sui mercati internazionali delle materie prime.

Soprattutto nel lungo periodo le banche italiane potranno essere uno strumento di grande utilità a servizio degli operatori nel campo delle materie prime, sia sul fronte interno, allorché diventeranno cruciali gli aspetti di finanziamento degli approvvigionamenti e degli stoccaggi « strategici » dei minerali rari o in via di esaurimento (e specialmente per quelli cui non sarà possibile sopperire in breve tempo con materiali sostitutivi), sia sul fronte internazionale, allorché sarà necessario mantenere costanti relazioni economiche e finanziarie con i paesi del Terzo mondo produttori di materie prime e, nello stesso tempo, bruciare la concorrenza degli altri paesi industrializzati nella corsa per aggiudicarsi le opportunità di mercato, di investimento finanziario e di appalto delle grandi opere civili che verranno aperte dal decollo economico delle nazioni in via di sviluppo ricche di risorse naturali e manodopera a basso

* Presidente della Banca Nazionale del Lavoro.

costo. Sotto questo profilo si ritiene che il sistema bancario italiano possa cogliere una grande opportunità concreta istituendo una serie di servizi per i contratti a lungo termine per l'approvvigionamento di materie prime specialmente per quei contratti che prevedano scambi di materie prime contro tecnologie o manufatti.

Del resto, già oggi sussistono le condizioni di fondo per iniziative di questo tipo.

Da un lato, l'economia italiana si avvantaggia indubbiamente del particolare dinamismo di certi settori industriali nell'ottenere commesse all'estero: settori che hanno contribuito e contribuiscono non poco a rendere meno pesante la situazione di una bilancia dei pagamenti che va sempre più deteriorandosi.

Dall'altro lato, nell'istituzione di una serie di servizi per i contratti a lungo termine che prevedano scambi di materie prime contro tecnologie e/o manufatti, le banche potrebbero avvalersi delle loro filiali o delle agenzie già operanti in paesi produttori di materie prime. E laddove fosse necessario costituirne delle nuove o procedere alla riorganizzazione delle iniziative eventualmente già in corso, i costi da sostenere potrebbero risultare senz'altro ragionevoli in vista delle opportunità future.

È quindi necessario un ampio programma di ricerca tale da offrire un quadro globale di informazione prima di porre mano ad eventuali decisioni operative.

Tale programma terrà conto oltre che delle implicazioni politiche, normative e gestionali anche degli aspetti microeconomici e macroeconomici delle materie prime.

Il punto di vista microeconomico ha soprattutto a che fare con il breve-medio periodo, e abbraccia l'analisi della situazione congiunturale delle singole « commodities », il funzionamento dei mercati fisici ed a termine. Il punto di vista macroeconomico, che in una prospettiva di lungo termine sembra destinato a divenire cruciale, ritiene invece imprescindibili gli approfondimenti della struttura e dei trends del commercio mondiale delle materie prime a tempi lunghi, del ruolo attuale e potenziale dei paesi produttori, delle reali possibilità di investimento in tali paesi e degli eventuali aspetti di « rischio-paese ».

Il progetto in preparazione appare perciò di importanza determinante: ci auguriamo che esso possa raggiungere, attraverso la più ampia collaborazione possibile, risultati concreti e costruttivi.

Nerio Nesi

Una identità per il problema delle materie prime e le finalità di un rapporto trimestrale

a cura di ALBERTO QUADRIO CURZIO
ROMANO PRODI
MARCO FORTIS

Una identità per il problema delle materie prime si può raggiungere attraverso una riflessione globale in base alla quale avere « senso di direzione e di significato » per il futuro.

A tal fine è necessario comprendere come s'è sviluppata l'economia mondiale nel periodo post-bellico e quindi distinguere nettamente quattro fasi, cruciali per parlare del futuro: quella di calma (1945-67), quella di transizione (1968-71), quella di panico (1972-74), quella di assuefazione (1975-79). A questa va aggiunta la fase di attesa (1980-81).

L'era di calma (1945-67): considerando i primi 4 o 5 anni fase di aggiustamento, si può valutare l'intero periodo come uno dei più formidabili balzi in avanti dell'economia mondiale. Basti pensare che il saggio medio annuo di crescita della produzione industriale è stato del 5,6% e quello del commercio mondiale del 7,3%.

L'inflazione è modestissima, se di inflazione si può parlare. Negli USA, che più interessano per il nesso cruciale tra dollaro e sistema monetario internazionale, il tasso medio annuo di crescita dei prezzi al consumo si aggira sul 2,3%. I prezzi delle materie prime subiscono variazioni ancora più modeste: il loro tasso medio annuo di incremento (secondo indice Confindustria, (I.C.) a cui ci riferiremo anche nel seguito) non supera, sia pure con larga approssimazione, l'1,5% e i loro prezzi reali, deflazionati cioè in base ai prezzi dei manufatti, calano nettamente.

Infine il sistema monetario internazionale è regolato dagli accordi di Bretton Woods, dalla convertibilità dollaro-oro, da una situazione di certezze sui tassi di cambio non indifferente.

Non v'è dubbio che in tale periodo, sulla base di questi ed altri dati, si genera la fiducia acritica, anche in Governanti ed Economisti che attraverso l'astrazione dovrebbero saper guardare lontano, in una « nuova era », nella quale tutto sarebbe sempre più rapidamente, ed a costi non crescenti, producibile, in virtù di un progresso tecnico accelerato. E non lontana appare la completa sostituibilità di tutte le materie prime.

Quasi a simbolo, verso la fine del periodo, entrano in scena i diritti speciali di prelievo: l'ingegneria finanziaria trionfa; l'ingegneria mineraria declina.

L'era di transizione: corre dal 1968 al 1971, cioè dalla svalutazione della sterlina e dal doppio mercato dell'oro fino alla inconvertibilità dollaro-oro e, quindi, alla fine del sistema monetario internazionale nato a Bretton Woods nel 1944.

In realtà la transizione ha radici lontane. Essa sarà rapida ma non certo improvvisa in quanto dovrebbe essere evidente da tempo che il tipo di crescita post-bellica è agli sgoccioli.

Ma veniamo alle cause della transizione, dalla calma al panico. Esse sono di due tipi: monetario e reale.

Le cause di tipo reale sono legate alle modalità e all'intensità della crescita-post-bellica che hanno generato nell'economia mondiale rigidità strutturali tanto per la produzione che per il consumo. Basti pensare al declino dei flussi di manodopera dall'agricoltura e dalle aree depresse verso l'industria e le aree urbane, alla crescente rigidità nel mercato del lavoro, ai cambiamenti nei paesi in via di sviluppo ed a quelli nei rapporti di forza economica tra gli USA e gli altri paesi industrializzati per la crescente concorrenza di questi.

Ma guardiamo adesso più da vicino alle materie prime dove sono quelle alimentari ed energetiche a scandire il passaggio all'epoca di panico nella quale a tutti sarà chiara la loro forza condizionante.

Aumenta la pressione sulle risorse agro-alimentari sia per l'espansione benvenuta dei consumi dei paesi in via di sviluppo, sia per la crescita del settore agricolo mondiale a tassi inferiori di quello industriale. E così, sinteticamente, le riserve mondiali di grano passano dai 95 giorni di consumo possibili del 1960, in base agli standard di ogni anno, ai 51 giorni del 1971.

Anche i flussi del commercio mondiale dei cereali cambiano nettamente. Verso la fine degli anni '60 solo il Nord America e l'Australia rimangono esportatori netti di grano. Di molto cresce il deficit cerealicolo dei paesi dell'Est europeo e dell'URSS che da esportatrice diventa importatrice. Entra in deficit cerealicolo anche l'America Latina. Infine gli USA, i maggiori produttori, riducono, con lo 'Agricultural Act' del 1970 i controlli governativi, i sussidi all'esportazione verso i paesi in via di sviluppo, e pongono le condizioni per un mercato internazionale dei cereali molto più libero e così aprono ad un nuovo formidabile acquirente, l'URSS. Ed anche questo paese rivede, in tale periodo, la propria politica agricolo-commerciale. Mentre negli anni '60 i cali della produzione venivano compensati da quelli nei consumi e dall'abbattimento del bestiame, si pongono ora le basi per la soluzione degli anni '70 che è caratterizzata da un netto aumento delle importazioni.

Da tutte queste precondizioni discenderà la esplosione dei prezzi dei cereali nel 1972.

A precondizioni non dissimili risponde l'impennata dei prezzi petroliferi del 1973. Ma questa è storia troppo nota per essere, ancora una volta, raccontata.

Resta la conclusione e cioè uno sviluppo post-bellico a crescente impiego di energia: nel 1950 il consumo pro capite di energia era di 30 milioni di BTU e nel 1971 è già raddoppiato. E così gradualmente declina, fino a scomparire, un deterrente che per anni aveva contribuito a calmierare i prezzi del petrolio e cioè l'immagine degli USA, ora indissolubilmente dipendenti dalle importazioni e non più dunque potenziali offerenti.

Ma anche per una più ampia gamma di materie prime si pongono le condizioni per una esplosione dei prezzi. Infatti l'industria estrattiva procede più a rilento della manifatturiera, le multinazionali rallentano gli investimenti mentre iniziano le nazionalizzazioni nei paesi esportatori del terzo mondo.

Maturano così, e non certo per cause assolute ed imm modificabili, tensioni tra domanda e offerta sui mercati delle materie prime. Inizia qui per tali mercati quella trasformazione, tuttora in corso e d'esito incerto, che potrebbe portarli in molti casi da mercati dei compratori a mercati dei venditori, attraverso riduzioni dei precedenti eccessi di offerta.

Le cause di tipo monetario della « transizione » sono pure molteplici e generano disordine, ed attese di disordine, nel sistema monetario internazionale. Generati dai fattori reali e poi loro acceleratori, i fattori monetari si riassumono nella netta perdita di concorrenzialità degli USA nei confronti degli altri paesi industrializzati, nell'incertezza sul reale potere d'acquisto del dollaro, che via via diventa una valuta di riserva più temuta che amata, nell'ingigantirsi della liquidità internazionale basata su questa valuta, che pure non poco ha fatto per lo sviluppo del commercio mondiale e per la crescita post-bellica.

L'era del panico: tale è stato il periodo 1972-74 per la pericolosità e la natura imprevedibile, dai più, della situazione. Tutta una serie di certezze sui fatti e sugli strumenti di controllo dell'economia vengono a cadere e altre certezze e strumenti non sono a disposizione.

Per un prestigioso settimanale economico internazionale, agli inizi degli anni '70 era del tutto ragionevole pensare che l'inflazione, pur in crescita, sarebbe rimasta sotto controllo; che lo sviluppo economico e degli scambi mondiali si sarebbe consolidato; che le politiche keynesiane avrebbero dominato le oscillazioni; che l'ordine economico mondiale sarebbe rimasto centrato sul dollaro e sugli USA; che il sistema monetario internazionale, pur necessitando di riforme, fosse solido. A tutto ciò si aggiunga che le materie prime non costituivano problema alcuno.

È dunque ovvio il panico quando nel 1972-74 ci si rende conto della precarietà di tutte queste certezze mentre altre non sono a portata di mano.

E veniamo alle materie prime per le quali la nuova fase inizia in modo violento sotto la pressione dei fattori reali e monetari indicati, cui si associa nel 1972 e 1973 un elevato tasso di crescita della economia mondiale.

La dimensione del fenomeno è impressionante. Nel 1972 la spinta dei prezzi parte dalle agricole e dalle varie industriali (gomma naturale, pelli, legno, cellulosa, olio di lino). Nel 1973 l'ordine degli incrementi di prezzo è: fibre, alimentari, metalli, varie industriali, combustibili liquidi.

Dunque prima di arrivare al grande balzo di prezzo dei combustibili liquidi nel IV trimestre 1973, altre materie prime avevano già spiccato il proprio, non indifferente, balzo.

E come dimenticare, per una corretta analisi, che prima della guerra del Kippur (ottobre 1973) c'era stata, il 12 febbraio 1973, la seconda svalutazione del dollaro, dopo appena 14 mesi dalla prima?

Sembra dunque fuori discussione il contributo del disordine nel sistema monetario internazionale come un innesco a domande quasi-monetarie (precauzionali, speculative, politiche) di materie prime per entità eccezionali.

Questo è qualcosa di più che uno sfondo su cui si inserisce, dall'ottobre 1973, l'aumento dei prezzi dei combustibili liquidi che, certamente, sarà poi pauroso.

Il potere monopolistico che i Paesi petroliferi useranno poi ha dunque cause remote ma tra gli inneschi ha certo anche avuto notevole ruolo, lo ripetiamo, il disordine del sistema monetario internazionale e l'esplosione dei prezzi delle altre materie prime.

Il ritorno delle materie prime come elemento condizionante lo sviluppo economico è, infine, sinteticamente confermato dai termini di scambio internazionali tra materie prime e manufatti. In tre anni l'aumento dei prezzi delle materie prime, escluso il petrolio, rimonta in buona parte il vantaggio ottenuto dai manufatti nei 20 anni precedenti. E se si include il petrolio le materie prime passano in una situazione di netto vantaggio.

L'era di assuefazione: l'era del panico per le materie prime si allenta nella seconda metà del 1974 e si interrompe con la fine dell'anno.

A questo risultato porta una depressione, nelle economie industrializzate, di dimensioni del tutto nuove nel periodo post-bellico.

Ma la caduta dei prezzi delle materie prime, netta nel 1975 e limitata ad alcune materie prime nel 1976 e nel 1977, è incapace di riassorbire gli incrementi del precedente triennio. Nel 1978 la ripresa dei prezzi è moderata ma generale mentre nel 1979 si ha un'impennata per certi versi simile a quella dell'era di panico.

E così il periodo 1971-79 si conclude manifestando prezzi delle materie prime e loro variazioni distanti « anni luce » dal periodo 1945-71.

L'era di attesa: è quella 1980-81 e viene distinta perché ciò che sempre più colpisce è l'oggi o l'immediato passato. Anche se questo può poi essere ridimensionato col passare del tempo.

Sono noti gli sviluppi dell'economia mondiale dove spiccano in questo periodo tassi d'interesse reali a massimi storici, una notevole ripresa del dollaro, un certo successo delle politiche di diversificazione e di risparmio energetico, qualche risultato nel contrastare l'inflazione. Il tutto accompagnato da un significativo rallentamento della crescita e da altri, non piccoli, costi.

Da tali premesse è derivata una depressione in ogni tipo di domanda di materie prime ed una notevole riduzione degli stocks presso gli utilizzatori che non hanno accettato di sopportare costi opportunità elevatissimi dati i livelli dei tassi d'interesse.

Ne è dunque seguita una caduta dei prezzi che per alcune materie prime è stata notevole, così da portarle ai livelli del 1979 ed anche del 1978.

In termini aggregati (I.C. = 100, II trimestre '81 su I trimestre 1980) l'ordine di caduta è stato: metalli, varie industriali, fibre, alimentari. L'indice totale esclusi i combustibili si inverte e cala, dal IV trimestre '80 al II trimestre '81, del 14,96%, cifra che è di 2-3 punti inferiore a quella di indici già disponibili per il III trimestre '81.

Su queste basi è per ora difficile concludere, come qualche commentatore fa, che per le materie prime e per l'economia mondiale si sta di nuovo convergendo verso un'era di calma. Se così sarà, o se invece subentrerà una nuova fase di assuefazione-panico, lo si vedrà presto, probabilmente nel corso del 1982. Ma, indipendentemente da ciò, si possono tirare ora alcune conclusioni più generali.

Conclusioni e prospettive. Sul passato delle materie prime si è dunque detto. Che dire sul futuro? È stato autorevolmente affermato che regola aurea dell'economista è « passato e presente per il futuro ». Ma, nel contempo, si dice che « il futuro è ovvio o è imprevedibile ». Entrambe le proposizioni sono, paradossalmente, vere. Perciò le rispetteremo non tentando previsioni di prezzo, che d'altronde nessuno azzarda per le materie prime, oltre pochi mesi e ragionando invece sui fattori qualitativi di tendenza.

È bene ricordare che con gli anni '70 le modificazioni strutturali maturate dall'economia mondiale negli anni precedenti hanno determinato la crisi del sistema monetario internazionale. E questa ha retroagito sulle prime in un groviglio dove ben difficile è ora ritrovare cause ed effetti. Rimangono l'inflazione, il rallentamento della crescita, l'incertezza sugli strumenti di politica economica. Specie di questi, perché in un sistema economico mondiale scosso da rigidità strutturali si è cercato, paradossalmente e prevalentemente, d'intervenire con strumenti monetari.

Molti dicono: gli anni '70 non sono andati poi così male. Per i Paesi OCSE il tasso medio annuo di crescita del prodotto interno lordo reale è stato del 3,4% (quello del 1960-69 era di circa un 42% superiore) e quello dei prezzi al consumo dell'8,1% (che è del 179% superiore a quello del 1960-69).

Anche accettando questo punto di vista, nessuno può negare che la situazione sia profondamente diversa. Ed un punto di rilevante diversità è stato proprio nelle materie prime, alle quali, dunque, ritorniamo.

Ma attenzione. Il maggior ruolo delle materie prime non dipende, come non è dipeso in passato, da cause assolute ed immodificabili o da una scarsità fisica non attaccabile dal progresso tecnico.

Quali, dunque, i fattori che influenzano domanda, offerta, prezzi al presente e nel prossimo futuro?

Sul lato della domanda di materie prime cinque sono ormai le componenti: di consumo, industriale, speculativa, precauzionale, politica. Questi ultimi tre tipi sono collegati anche a quella funzione quasi-monetaria e di riserva di valore, un tempo propria solo di oro e argento, che la situazione inflazionistica e il disordine del sistema monetario internazionale degli anni '70 hanno conferito a molte materie prime.

È la funzione quasi monetaria che spiega la nuova vitalità delle borse merci, l'apertura di nuove piazze per contratti a pronti e a termine, l'accostarsi a questi mercati, tramite brokers (il cui numero è in violenta espansione), di operatori che vanno dal piccolo investitore alla grande banca. Anche le imprese industriali non si rivolgono più a questi mercati solo per approvvigionarsi dei mezzi di produzione.

Altra importante manifestazione delle nuove, almeno in queste dimensioni, domande indicate è la formazione di stocks strategici. L'argomento è di moda e quindi ben noto. Basti ricordare perciò che gli USA e l'URSS coordinano ora con molta più cautela la loro politica di esportazione di varie materie prime e per altre sono diventate importatrici, mentre Germania Ovest, Francia, Gran Bretagna, Giappone, Svizzera hanno avviato politiche di stoccaggio.

Sul lato dell'offerta, salvo eccezioni, i tassi di crescita della produzione di materie prime industriali negli anni '70 si sono ridotti rispetto agli anni '60. È questo il risultato di molti fattori che vanno dall'aumento del prezzo del petrolio, e quindi del costo per i Paesi del Terzo Mondo di un mezzo di produzione cruciale per molte materie prime, alla riduzione degli investimenti in molti Paesi produttori (tanto che la Banca Mondiale ha previsto gravi strozzature nel settore delle materie prime industriali negli anni '80 se gli investimenti, che hanno qui lunghi periodi di gestazione, non riprenderanno a ritmo sostenuto), anche in seguito alla ritirata in vari casi di multinazionali e all'instabilità politica di varie aree. Ma altri elementi potranno premere in futuro sui prezzi. In particolare la trasformazione delle materie prime che si allunga sempre più verso beni finiti, nei Paesi produttori, nonché le tendenze verso la cartellizzazione e verso calcolate riduzioni di offerta.

Molti produttori guardano all'Opec e conoscono, anche senza poterle sfruttare, le potenzialità quasi monetarie, nella situazione attuale, di varie materie prime. E tutti sanno che meglio è massimizzare i ricavi agendo sui prezzi che non sulle quantità, anche se non sempre ciò è possibile. Ma il futuro potrebbe ancora riservare sorprese: cosa accadrebbe, come qualcuno ha ventilato, se il surplus Opec venisse convogliato, in un disegno di controllata rivincita del Sud verso il Nord, per rafforzare i cartelli dei produttori di altre materie prime e per dare loro capacità di resistenza a fronte di domande rallentate?

Sono queste, naturalmente, ipotesi estreme. Ma, anche restando ai fatti odierni, non pochi elementi di domanda ed offerta portano ad una accentuazione del ruolo dei produttori di materie prime e della funzione quasi monetaria di alcune tra le stesse. Altri ancora, come lo studio o l'attuazione di contratti in natura, come l'effetto trascinamento dei prezzi del petrolio e dell'oro, come la diversificazione verso le materie prime conseguente ai controlli sulle conversioni speculative di liquidità da valuta a valuta nei momenti di turbolenza del sistema monetario internazionale, confermano quest'ultimo ruolo.

Siamo consapevoli che la nostra analisi non ha dato rilievo, almeno in sede di previsione, ai fattori di distinzione, congiunturali e strutturali, tra le varie materie prime. E così pure alle paurose variazioni di prezzo, in caduta e in ascesa, che emergono guardando i dati quotidiani e di breve termine. Tutto ciò ha molta importanza, specie per chi deve operare nei

mercati. Ma non favorisce la visione globale e di lungo termine ch'era il nostro presente scopo.

Se l'abbiamo raggiunta abbiamo anche giustificato il perché di un Rapporto sulle materie prime che segua l'evolversi dell'identità di un fenomeno cruciale per lo sviluppo dell'economia mondiale e che tale rimane anche, e non meno, quando si verificano pesanti cadute dei prezzi.

In una prospettiva più ampia, bisogna infatti tenere conto che oggi siamo di fronte ad una planetaria dispersione dei « mezzi di produzione »: qualità del lavoro e tecnologia, concentrate nei paesi industrializzati; crescenti risorse finanziarie e risorse energetiche nei paesi petroliferi; disponibilità enormi di risorse naturali ed umane nei paesi in via di sviluppo. Si può dire che lo stesso futuro del sistema economico mondiale dipenda dalla ricomposizione di questi tre grandi « fattori produttivi » e dal conseguente sistema di nuove relazioni tra paesi industrializzati, in via di sviluppo, petroliferi.

Sui paesi industrializzati ricadono oggi le maggiori responsabilità di ruolo, proprio per il loro maggiore livello di sviluppo. La loro vera linea di progresso consiste nell'operare lucidamente, per un grande disegno mondiale, da intermediari, dotati di tecniche, qualità del lavoro, capacità di canalizzazione finanziaria, tra i paesi petroliferi e quelli in via di sviluppo.

Ed è in questo disegno che il problema delle materie prime in generale assume una posizione cruciale, specie per un paese come l'Italia, capace di offrire molto per qualità del lavoro, tecnologie, manufatti, ma che di molto necessita per le materie prime, anche in termini di analisi, di dibattito, di proposte.

Un rapporto trimestrale di valutazioni e prospettive aperto a proposte di dibattito e a contributi di studio esterni è stato quindi ideato nell'intento di promuovere l'analisi e la discussione sulle materie prime.

« MATERIE PRIME », questo il titolo del Rapporto, si prefigge in effetti di costituire un punto di incontro per gli interessati al tema e, nello stesso tempo, di offrire ad essi una serie di riferimenti in ragionata sintesi sulla situazione dei mercati mondiali delle materie prime e sui problemi italiani. Il Rapporto si propone inoltre di saldare più organici collegamenti internazionali (con organizzazioni, enti governativi, borse merci, centri di ricerca ed esperti) in un disegno complessivo che mira ad ampliare l'ottica locale con cui si è sinora guardato in Italia al tema delle materie prime.

Nella scelta di una coerente formula di lavoro è stata subito scartata una soluzione del tipo « Newsletter », linea che avrebbe privilegiato le finalità di informazione congiunturale a discapito degli obiettivi prioritari, sottolineati in apertura, di analisi e di dibattito. Si è quindi pensato ad un Rapporto, strumento che ci è parso più adatto della Rivista in quanto più flessibile, anche in considerazione di eventuali adattamenti che potranno emergere nel prosieguo dell'iniziativa, in stretto contatto con gli utenti.

« MATERIE PRIME » è attualmente in fase di avanzata messa a punto.

Il piano del lavoro prevede un costante collegamento con qualificati esperti italiani e stranieri, chiamati a dare, in questa fase di gestazione del Documento, un apporto fattivo di suggerimento e di verifica critica.

Come si è detto in apertura, è inoltre nella natura del Rapporto essere aperto ad ogni contributo esterno che possa approfondire o portare alla luce aspetti e problemi di interesse generale concernenti le materie prime. In questa linea numerosi esperti fra quelli sin qui contattati hanno già dato la loro adesione in varie forme anche per collaborazioni future al Rapporto. Altri sono sin d'ora chiamati ad intervenire nell'impegno di ricerca e di dibattito che ci proponiamo di stimolare.

La struttura del Rapporto, che illustreremo fra breve, è già stata definita nelle sue linee fondamentali. Analogamente, sono già stati inquadrati alcuni temi prioritari che verranno svolti nel numero di apertura di « MATERIE PRIME » e in quelli immediatamente successivi.

Nel decidere la struttura del Rapporto si è tenuto conto di due obiettivi fondamentali.

Un obiettivo è quello di assicurare un quadro costantemente aggiornato di informazioni, valutazioni e statistiche sull'andamento dei mercati delle principali « commodities » a commercio mondiale, nonché su fatti e problemi riguardanti l'Italia e le materie prime.

A tale compito provvederanno due sezioni del Rapporto, rispettivamente « MATERIE PRIME E MERCATI INTERNAZIONALI » e « OSSERVATORIO ITALIANO », affiancate da alcune rubriche e servizi di complemento: « Sfondo economico generale », « Indici sintetici dei prezzi delle materie prime a mercato internazionale », « Documenti », « Trading Facts », « Scadenziario dei principali contratti a termine su merci », « Pesi e misure », « Glossario ».

Un altro obiettivo del Rapporto è quello di costituire un « forum » per la discussione e l'approfondimento del problema delle materie prime ai seguenti livelli: implicazioni tecniche e operative, normative, rilevanze macroeconomiche, aspetti strutturali e problemi di medio-lungo termine.

Adempierà a questo compito una specifica sezione, dal titolo « MATERIE PRIME: PROBLEMI E PROSPETTIVE », in cui troveranno spazio studi fondamentali, interviste, dibattiti, documentazioni.

Ma vediamo, più da vicino, l'articolazione delle sezioni e delle rubriche del Rapporto.

« *Sfondo economico generale* ». Questa rubrica costituisce un preambolo indispensabile per inquadrare l'andamento delle varie materie prime. Comprenderà vari grafici e statistiche nonché un breve commento sul quadro economico generale. Particolare risalto verrà dato all'andamento degli indici di produzione industriale, a quello degli indici di inflazione nei vari paesi e ai rapporti di cambio fra le principali valute.

« *Indici sintetici dei prezzi delle materie prime a mercato internazionale* ». Questa rubrica illustrerà gli andamenti dei principali indici sintetici dei prezzi delle materie prime a mercato internazionale. I riferimenti e i grafici relativi a ciascun indice saranno accompagnati da una breve scheda in cui verranno illustrati il metodo di costruzione dell'indice stesso e la distribuzione dei pesi assegnati alle varie materie prime in esso incluse.

« *MATERIE PRIME E MERCATI INTERNAZIONALI* ». Questa sezione comprenderà una serie di servizi di informazione, fra cui « Market reports », interviste con qualificati esperti italiani e stranieri, grafici dei prezzi, statistiche su produzione, consumi, stocks, relativamente alle seguenti materie prime a mercato internazionale (in ordine alfabetico):

Alluminio	Nickel
Argento	Oro
Cacao	Piombo
Caffè	Platino
Cotone	Rame
Frumento	Semi, farina e olio di soia
Gomma naturale	Stagno
Lana	Zinco
Legno	Zucchero
Mais	

Eguale risalto verrà dato alla parte di analisi e commento e a quella riservata ai grafici e alle statistiche.

La sezione si avvarrà, per la parte statistica e di consulenza generale, del contributo di alcuni preminenti centri di ricerca internazionali e case operative e di studio nel campo delle « commodities ».

Nomisma si è inoltre assicurata in esclusiva per l'Italia la concessione di riprodurre le « charts » curate dai maggiori centri di ricerca internazionali specializzati nell'elaborazione dei grafici dei prezzi delle materie prime.

« *OSSERVATORIO ITALIANO* ». Questa sezione è dedicata alle materie prime e all'Italia. Comprenderà dati sull'import-export italiano di materie prime, articoli, notizie in breve, interviste, specialmente con protagonisti italiani interessati al settore materie prime.

« *MATERIE PRIME: PROBLEMI E PROSPETTIVE* ». Questa sezione avrà un rilievo preminente nell'ambito del Rapporto.

Qualificati esperti italiani e stranieri focalizzeranno implicazioni tecniche e operative, normative, rilevanze macro-economiche, aspetti strutturali e problemi di medio-lungo termine riguardanti le materie prime, con riferimento sia al quadro internazionale che a quello italiano.

Fra i temi e i servizi che progettiamo di svolgere nei primi numeri del Rapporto vi sono sinora i seguenti: le borse merci, loro ruolo, regolamenti, usi, consuetudini e tecniche operative; le operazioni di copertura sui mercati a termine (con schede esemplificative); normativa italiana e coperture a termine; monografie su singole materie prime; una guida alla lettura delle « charts »; materie prime e dialogo Nord-Sud; gli accordi internazionali sulle materie prime; le politiche di stoccaggio strategico; la politica agricola comunitaria.

Il Rapporto includerà inoltre una sezione dedicata ai « *Documenti* » ed altre rubriche, fra cui « *Trading Facts* » (in cui verranno sintetizzate le principali caratteristiche dei contratti a termine negoziati sulle borse merci americane e di Londra), « *Scadenziario dei principali contratti a termine su merci* » (con indicati il « primo giorno di consegna » e l'« ultimo giorno di mercato » per le posizioni trattate più attivamente in ogni contratto), « *Convegni* », « *Recensioni* », « *Pesi e misure* » e « *Glossario* ».

Si tratta, come si vede, di un programma ampio e, forse, ambizioso.

Dobbiamo tuttavia dire che già il lavoro iniziale è stato facilitato dalla collaborazione di alcuni operatori del settore che (pur nell'isolamento in cui sono stati fino ad ora costretti a causa del disinteresse dell'apparato pubblico riguardo a questo problema) hanno tuttavia acquistato una conoscenza ed una elevata capacità di intervento nei mercati internazionali.

Il nostro obiettivo è quello di essere a livello delle loro esigenze e delle loro aspettative.

Per raggiungere questo obiettivo ci avvarremo delle più ampie collaborazioni possibili e di un Comitato Scientifico che, raccogliendo congiuntamente le esperienze di studiosi ed operatori possa indicarci con esattezza il cammino da percorrere.

